

6
Q. + V. 154
Dott. LEONARDO CUIDERA

Vivai criminali

in Sicilia

I. - Castellamare del Golfo.



PALERMO
COI TIPI DEL "GIORNALE DI SICILIA"
1903.

INDICE.

PREFAZIONE Pag. VII

CAP. I. — Castellamare centro di delinquenza.

La provincia di Trapani — Statistiche sconfortanti — Latifondo e cultura intensiva — Una scorsa in treno — Rapporto tra delinquenza e sviluppo agricolo e commerciale — Diversità nella indole psicologica e criminale dei diversi centri — Trapani, Marsala, Alcamo, Monte S. Giuliano, Salemi, Calatafimi ecc. Castellamare capitale di delinquenza Pag. 1

CAP. II. — Le energie e la mafia.

Geografia — Popolazione — Eccesso di maschi — Valore elevato della donna — Igiene domestica — Classi sociali — I contadini e l'agricoltura — Proprietà suddivisa — Classe marinara — Tonare — Prima della crisi fillosserica — Movimento del porto — Istruzione — Mortalità — Note antropologiche — Alimentazione — Sifilide e Tubercolosi — Isterismo e malattie nervose — Castellamare non è una città degenerata ed è adattabile alla più evoluta civiltà.

Sentimento della propria personalità — Sentimento di mafia — Suoi elementi — Scomparsa del sentimento cavalleresco — La

mafia fenomeno variabile non peculiare dell'ambiente siciliano — L'on. Colajanni e gli Antropologi — Degenerazione ed arresto — Divagazioni storiche — Concetto della mafia — Sua evoluzione storica — Sua trasformazione e disgregazione per opera del popolo. Pag. 12.

CAP. III. — La criminalità.

Brigantaggio — Condizioni geografiche — Età eroica — Pasquale Torregiano — Decadenza e degenerazione del brigantaggio — Esempi recenti — Conflitti — *Omicidio* — Armi — Vendetta — Gelosia — Miseria — Dietro la macchia — Omertà — La vittima — Suicidio — Caratteri generali dell'omicidio — Favara e Castellamare — *Rapine, danneggiamenti, incendi ecc.* — Insufficienza della statistica — Esempi — Caratteri generali della rapina ecc. — *Ratto* — *Frode* — Delinquenza a tipo di violenza e delinquenza a tipo di frode — Le Compagnie d'Assicurazione — Un episodio edificante — Frode e violenza. — *Lettera minatoria* — L'istruzione elementare — Lettere minatorie di fanciulli — Analfabetismo simulato. — *Ossessione criminosa* — Alle otto di sera — *Il cappotto*. — Il territorio e la delinquenza — Costume delinquente — La festa di S. Giuseppe . Pag. 29

CAP. IV. — Le cause.

Miseria — Periodi di progresso economico — Crisi fillosserica — I trattati commerciali e la delinquenza — *Analfabetismo* — *Eredità e degenerazione* — L'errore degli antropologi — Poesia nella scienza — La razza ariana e la mediterranea — La civiltà anglo-sassone e l'ideale della civiltà — Individualismo — Il clima — I Saraceni — Varietà di tipo, di indole, di energie in Sicilia — Castellamare e la degenerazione — Tipo del delinquente — *I partiti* — Le lotte amministrative e i delitti d'indole politica — Lotte politiche — Discorsi elettorali — Periodi di lotta — La Banca — Una triade fatale — Feudalismo borghese con-

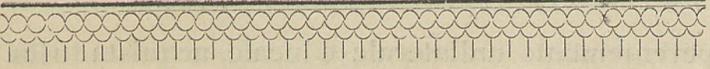
temporaneo — Ripartizione dei beni ecclesiastici — Amministratori e gabelotti — Il Governo ed il nuovo feudalismo — Dai Normanni in giù — La delinquenza è l'equivalente selvaggio della rivolta — *Geografia* — *Imitazione* Pag. 66

CAP. V. — Principi di terapia.

Giustizia emendatrice — Il carcere — Ritorno dalla galera — *Doloris pecunia* — Servizio di pubblica sicurezza — Epurazione morale — I discorsi del giorno — La logica che se ne va — Rivoluzionari conservatori — Evoluzione o rivoluzione? — S. Paolo e l'Anacoreta Pag. 106

CAP. VI. — L'avvenire di Castellamare.

Un bivio pericoloso — L'esodo. Pag. 114



PREFAZIONE

Ben puoi veder come la mala condotta
È la cagion che il mondo ha fatto reo,
E non natura che in voi sia corrotta.

DANTE, *Purgatorio*, C. XVI.

Parlando di Castellamare del Golfo come di un centro importantissimo della delinquenza siciliana, io non intendo menomamente offendere, come, prima di leggere, potrebbe sembrare ai malevoli, quella cittadina altiera ed operosa, la quale mi fu larga della più garbata ospitalità.

Intendimento mio è stato di delineare le note di questa nostra vita artificiale, che ci tiene in una condizione d'inferiorità mal discussa e peggio compatita, raggruppandole intorno allo studio di alcuni ambienti, ove, per condizioni speciali, sono, più che altrove, anima dell'individuo e della moltitudine. Così l'esame obbiettivo, ap-

parentemente unilaterale e locale, acquista tutta l'importanza dell'investigazione scientifica, la quale non consente certi errori grossolani, anche se emessi in buona fede, nella smania della sintesi, da menti poderose e colte.

Tale deve considerarsi questo mio primo saggio sulla vita siciliana, che porta un nome specifico e tende a colpire un fenomeno generico.

Il lettore troverà i motivi per cui, in prima linea, Castellamare del Golfo sta come tipo di quella delinquenza feroce, che da molti si vuole indissolubilmente legata alla costituzione organica del nostro tipo isolano. Nè dirò le ragioni, abbastanza ovvie, che mi spinsero a preferirla all'ambiente, altrettanto malsano, di Favara e dei paesi vicini. È chiaro infatti che per chi, senza preconcetti, è venuto alla convinzione che la delinquenza nostra non è effetto di vera degenerazione di razza, Castellamare assai meglio si presta, e luminosamente comprova l'errore di coloro che hanno considerato i due fenomeni intimamente connessi.

Il criterio della scelta e dell'opportunità, che mi ha guidato a far, d'un paese, quasi il simbolo di una determinata forma di delinquenza, meriterebbe davvero più larga dimostrazione. Si potrebbero agevolmente sintetizzare i diversi aspetti che assume la criminalità, corrispondenti

alle condizioni, ai bisogni peculiari di ciascuna provincia. Qui mi accontenterò di esaminare qualche lato del problema.

La mafia, in Sicilia, salvo poche eccezioni, è, più o meno, in forma chiara o larvata, esistente dovunque. Palermo è ritenuta come il centro della piaga, e nessuno, specialmente dopo i recenti fatti, ne discute, senza ricorrere col pensiero alla capitale siciliana. Eppure, a Castellamare, essa è più primitivamente, ferocemente, crudamente rappresentata. A Palermo, essa si trasforma, collegandosi ad altre manifestazioni morbose; va smettendo gli abiti rozzi in contatto della vita più intensa e più fine, ed ha le sue varianti ed i suoi equivalenti. A Castellamare, invece, è tipo fisso, sentimento vero, innato del popolo, logicamente feroce, non ammansita da le nuove e lucide sembianze di civiltà, che le fornisce il moderno feudalismo borghese.

Per questo io ho preferito discuterla a proposito di Castellamare del Golfo, dove è più facile scoprire il mistero della sua genesi e del suo sviluppo. Palermo invece è, dal punto di vista della delinquenza, la capitale del parassitismo, artificialmente pretenzioso, che ha le smanie moderne del continente e la grettezza isolana, ove languirebbe la nobiltà spiantata, ove languirebbe la borghesia improvvisata, che vi accorre

dai piccoli centri, ove languirebbe il popolino di certi rioni, senza quella malsana, ma inebbrante, protezione del grosso capitale, che fa le spese delle famiglie, della loro onorabilità e spesso della vita pubblica.

Ivi, adunque, la piaga del feudalismo borghese piglia proporzioni straordinarie; ivi la vita parassita e da trivio della nobiltà decaduta, ivi l'educazione gesuita della famiglia ricca, ivi la corruzione politica, ivi quella forma di delinquenza che nasce dalla imitazione del fasto, vuota e servile.

Quanto danno per la Sicilia e quanta materia per un altro studio sulla vita nostra!

Il brigantaggio trovasi, tra noi, in un periodo di recrudescenza tale, da meritare, anch'esso, speciale considerazione. In questa sua nuova fase, abbandonato il sentimento di cavalleria per l'altro utile e pratico del guadagno, appollaiatosi nelle vaste zone ove più impera il latifondo, da cui si fa proteggere, vuole lanciare alla società un' accusa, che deve fortemente preoccupare. Molti dei suoi capi fanno risalire ad un errore giudiziario la responsabilità dei propri e degli altrui mali. L' accusa non è nuova. Ma è grave il fatto che, appunto in quelle zone, ove la piaga feudale non è venuta risanandosi per mezzo di alcun rimedio ed il contatto e gli

scambi non sono venuti a raddolcire le forme e i rapporti, c'è tutto un pullulare di delinquenza organizzata che spadroneggia nei municipi, e non solamente sfugge al codice penale, ma talvolta, per nuocere, se ne avvale spudoratamente. Da un lato, la macchia, che si ha paura di rimuovere, per rispetto alla grande proprietà; dall'altro, il municipio dei *democratici*, come si appellano oramai tutti i caporioni di qualsiasi partito, l'orgia, in seno alla quale muore di tisi la piccola proprietà.

Fenomeno strano davvero, questo cui assistiamo. Ogni giorno, dinanzi ai nostri occhi, sono fortune crollate, ambizioni spente, della gente, spogliata dal fisco e dall'usura, costretta ad esulare, a dividersi, a vivere altrove col lavoro manuale. Eppure, guardate bene: di codesta gente e dell'altra che ancor non crede al baratro che sta per inghiottirla, di codesta ciurmaglia di miseri proprietari, è costituita principalmente la gran massa forcaiuola che nega ogni evoluzione sociale, che sorregge le cricche locali, che sceglie il deputato telegrafo, che è causa della grave delinquenza civile, amica del codice e dei favorreggiatori della macchia. Quale enorme viltà e quanta stupidaggine! L'usura ne avvolge le membra, il fisco ne sprema l'anima, l'emigrazione ne strappa il cuore, ed essi, poveri idioti,

gridano osanna ai loro carnefici, e negano al contadino, il solo eroe della lotta, ogni speranza, ogni visione di luce.

Ebbene, questo che è il più vero e il più grande dei mali nostri, questa delinquenza imbecille ed atroce, che sperpera il danaro pubblico e la dignità umana, sempre illesa, sempre insolente, sempre fregiata di croci, voi la trovate in Sicilia dappertutto; ma c'è una zona grande, dov'è anima ed essenza, dove, collegata al potere politico, asservisce a sua volta le più importanti funzioni dello Stato, permette l'usura senza pudore, liscia ed accarezza l'assenteismo, corrompe l'operaio e delle sue Società ne fa locali di scherno. Io non esito a dire che ad essa è dovuta unicamente la degenerazione del nostro ceto operaio.

Delinquenza fatale, che i Nordici conoscono poco dappresso, della quale non sanno le unghie e le zanne, e dove sono pure problematiche le vituperate oasi di Enrico Ferri.

Delinquenza che non teme chi la sferza a sangue, ma una sola cosa teme: l'ira popolare — poichè la piccola proprietà, demente suicida, non sa che opporle.

I. C.

